

Il caso della Eternit
di Casale Monferrato chiusa dal 1986
I tumori causati dalle fibre d'amianto

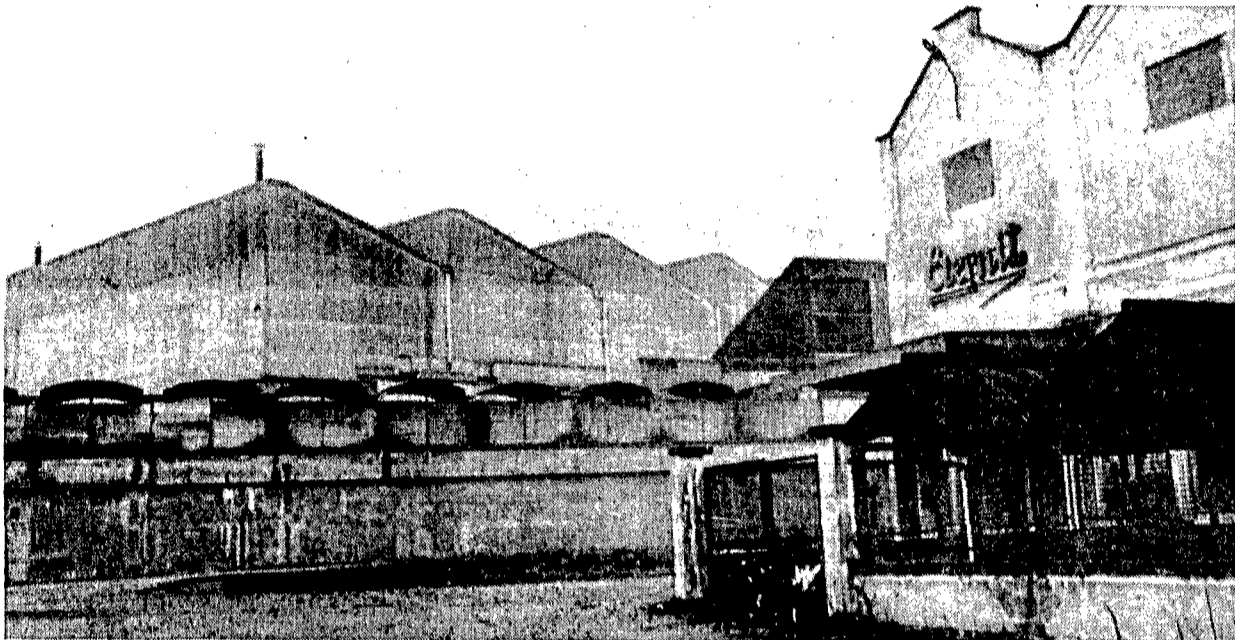
Dopo anni di silenzi
finalmente c'è un'inchiesta in corso
Comunicazioni giudiziarie ai dirigenti

Storia di una fabbrica del cancro

CASALE MONFERRATO. Tra i documenti che compongono il «dossier» di questa terribile storia c'è la riproduzione, un po' sfocata, di una fotografia che fu scattata il 16 febbraio del 1983 nella Pretura di Casale. Al centro dell'immagine, attorniato da parenti e compagni di lavoro, si vede un uomo disteso su un lettino, l'aria sofferente e il capo coperto da una cuffia di lana per proteggerlo dal freddo, che sta firmando dei fogli: la sua dichiarazione nella causa che aveva intentato contro la Eternit in seguito all'abolizione del «premio» a chi lavorava in reparti morbigeni. Stava in barella perché i suoi polmoni erano molto malati, irrimediabilmente compromessi dall'asbestosi. Riuscì a pronunciare poche parole: «Ero entrato all'Eternit nel 1962, ma poi me ne sono andato, l'ho lasciata nel 1981 per non morire, ho famiglia...». Troppo tardi. Quell'uomo cessò di vivere sei giorni dopo. Si chiamava Giovanni Demicheli, aveva 57 anni e per quasi vent'anni era stato a contatto, otto ore al giorno, con le pericolosissime polveri d'amianto che riempivano i capannoni e si diffondevano anche all'esterno della fabbrica.

Lo stabilimento casalese della Eternit - multinazionale elvetica che in Italia aveva sede legale a Genova - è inattivo e deserto da più di un anno e mezzo, per fallimento. Produceva lastre, tubi, canne fumarie, altri manufatti in miscela di cemento e fibre d'amianto che ora vengono fabbricati in altre aziende del gruppo in Europa e in America, usando materiali non inquinanti. A Casale sono rimasti i reparti vuoti in via Oggero, il vecchio magazzino di piazza d'Armi, duecento ex dipendenti in cassa integrazione speciale. E sono rimaste le vittime, i morti, gli ammalati, e l'esperienza amarissima e angosciante di una città che ha pagato il prezzo più crudele sulla propria carne viva, senza che i conti tornino: il sacrificio dell'ambiente, e della salute della gente, non ha salvato i posti di lavoro.

C'è un procedimento penale aperto, vertici dell'azienda e alcuni capireparto (in totale 29 persone) hanno ricevuto comunicazione che si sta indagando su di loro: i reati ipotizzati sono omicidio colposo o lesioni gravi. Sarebbero circa duecento - affermano i sindacati sulla base dei risultati di un'inchiesta medica - i lavoratori della ex Eternit che sono deceduti a causa dell'amianto, uccisi dal mesotelioma della pleura o coi polmoni calcificati dall'amianto. Altri quattrocento soffrono di asbestosi. La Camera del lavoro ha già avanzato istanza per costituirsi parte civile nei confronti dei dirigenti dello stabilimento (si vuol operare un distinguo, evidentemente, rispetto al capireparto che non avevano competenze o responsabilità dirette nelle scelte di organizzazione produttiva) e tutte le mattine l'ufficio del notaio Guerriero si affolla di



I capannoni ormai vuoti dell'Eternit di Casale Monferrato

parenti e di ex lavoratori che vanno a firmare la richiesta di risarcimento per il danno fisico subito. Sembra che anche la Uil sia ora intenzionata a mettersi in causa contro la Eternit.

Bruno Pesce, segretario della Camera del lavoro, indica i tetti dei vecchi reparti che spuntano appena al di là dei bastioni, cinquecento metri in linea d'aria dal cuore della città: «Con i lavoratori dello stabilimento, è stata messa a rischio tutta Casale. Eppure che l'amianto sia cancerogeno non è certo una novità. Già nel 1975 e '76 c'erano stati scioperi in fabbrica per migliorare l'ambiente di lavoro a difesa della salute. La Eternit era stata costretta a qualche intervento, qualche palliativo, ma la situazione in sostanza non era cambiata». E il responsabile dell'Inca Nicola Ponderano, per anni dipendente dell'Eternit, ricorda bene che razza di «misure di sicurezza» venivano applicate dall'azienda: «La frantumazione dei materiali di recupero avveniva a cielo

aperto. In un'area prospiciente lo stabilimento. E i camion carichi dei pezzi lavorati hanno continuato per anni ad andare su e giù dai reparti al magazzino di piazza d'Armi, senza sponde e senza teloni...». È come anticipare che l'indagine sanitaria condotta tra il 1986 e la fine dello scorso anno dall'équipe Usi del dott. Mario Botta, in collaborazione col prof. Benedetto Terracini e con l'Istituto di epidemiologia

si. Anche questa è una terribile vicenda di «morti annunciate» dalla quale trapelano le intollerabili sordità e i ritardi di chi doveva intervenire a tutela della salute. Finalmente c'è un'inchiesta in corso, la magistratura ha inviato comunicazioni giudiziarie ai dirigenti e capi dell'azienda.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

dei tumori dell'Università di Torino, non ha ancora rivelato interamente tutti i temibili effetti delle lavorazioni in cui compariva l'amianto. E infatti uno «screening» a largo raggio sulla popolazione casalese resta da fare. Ma quel che già si sa è fin troppo eloquente. Tra i 3365 operai, uomini e donne, che hanno prestato la loro attività alla Eternit nel periodo 1955-85, i medici hanno «contato» 953 decessi rispetto ai 753

«decessi attesi», che si sarebbero cioè potuti prevedere, in base agli indici nazionali di mortalità. Duecento in più della «media». Drammatica e rivelatrice l'analisi delle cause di morte: 150 carcinomi dell'apparato respiratorio rispetto ai 54 «attesi» tra gli uomini, addirittura 23 invece dei 2 «attesi» tra le donne. Pur nell'estrema cautela di linguaggio di chi è solo tenuto a verificare dei dati, anche le conclusioni della ricerca medica sottolineano che sia per i decessi che per i casi di tumore maligno si registra «un eccesso statisticamente significativo».

Ma che fatica, che tempi lunghi per arrivare dove solo ora, forse, si sta arrivando! All'inizio degli anni Ottanta, i lavoratori che hanno contratto l'asbestosi in quella fabbrica maledetta devono rivolgersi al giudice perché l'Eternit sostiene che il rischio è cessato e, come conseguenza, l'Inail non paga le indennità di malattia professionale. Il rischio invece c'è ancora, eccome, conferma il perito giudiziario. Ma tutto conti-

nua come prima, alla Eternit si muore, ci si ammalava. Neppure la decisione della Regione Piemonte di finanziare un progetto di ricerca sul cemento-amianto smuove acque che restano stagnanti. Non prende iniziative il Comune, paralizzato da crisi e ripetizione. Non agisce l'Usi, nonostante i richiami dei rappresentanti comunisti e dei sindacati. Finalmente, nel 1985, l'iniziativa di un magistrato particolarmente sensibile al tema della salute in fabbrica, il pretore Raffaele Guariniello di Torino, che dopo aver acquisito una serie di dati sui casi di mesotelioma della pleura in Piemonte invia un rapporto alla Procura della Repubblica di Casale, contribuisce a dar la sveglia ai troppi distratti. Partono le inchieste, dell'Usi, dell'Ispettorato del lavoro, della magistratura.

Bruno Pesce non ha difficoltà ad ammettere che qualcosa del riadito è addebitabile anche al movimento sindacale, alla mancanza di unità, a qualche atteggiamento subalterno al ricatto dell'occupazione che veniva giocato dalla Eternit: «Quando noi della Cgil avanzammo la proposta che l'azienda avviasse la sperimentazione produttiva di fibre diverse dall'amianto, già utilizzata all'estero, qualche organizzazione sostenne che l'alternativa non esisteva, che il pericolo era semmai la chiusura dello stabilimento. La Eternit ha chiuso, ma per altre ragioni: è andata in fallimento soprattutto perché ormai le produzioni d'amianto erano invase al mercato che ne conosceva la pericolosità. Insomma, in questo caso almeno, difesa dell'ambiente e dell'occupazione erano un obiettivo unificante. Ma il governo restò del tutto lallante, mancando d'intervenire con un progetto per il superamento dell'amianto e la riconversione del settore».

La Cee ha già posto agli Stati membri la necessità di eliminare l'amianto da tutte le produzioni industriali di uso civile entro il 1991. Ma qui ecco altre colpevoli lenienze. Proprio in materia di impiego dell'amianto esiste tutta una casistica di direttive comunitarie che il governo italiano non ha recepito o alle quali ha dato un'applicazione più di forma che di sostanza. Nell'87 il ministero ha ricevuto la delega a recepire tutte le direttive entro il 28 maggio di quest'anno. Manterrà fede alla scadenza? Dice il dott. Guariniello: «Le leggi non mancano, ma vanno applicate. E proprio questo il primo insegnamento da trarre dalla tragedia di Casale».

Stamane, nel corso di un incontro al quale erano presenti il segretario piemontese della Cgil Perini e il collegio legale del sindacato (gli avvocati Bianca Guidetti Serra, Forlenta, Bonetto e Lasagna) si è costituita l'Associazione dei famigliari dei lavoratori Eternit deceduti a causa dell'amianto.

CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA

CITROËN AFFARI E FINANZA

6.000.000

SENZA INTERESSI
SU TUTTE LE AX
TRE E CINQUE PORTE
FINO AL 31 MARZO

CITROËN AFFARI E FINANZA

NUOVA CITROËN AX GT. 180 km/h. RIVOLUZIONARIA.

Nessuna rivoluzione è mai stata inebriante come la nuova Citroën AX. Con un rapporto peso/potenza da primato, AX mette fine all'era dei consumi percorrendo fino a 25 chilometri con un litro di benzina (AX 10 e AX 11 a 90 km/h seconda direttiva CEE).

Con la sua avanzata tecnologia, AX rivoluziona la manutenzione, accontentandosi di un solo tagliando ogni 25.000 km. Con i confort delle dieci versioni a tre e cinque

porte, con una abitabilità e una capacità di carico invidiate non solo dalla sua categoria, ma anche

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	FINANZIAMENTI A TASSO FISSO ANNUO DELL'8,4%
5.000.000 in 15 rate da L. 333.000	6.000.000 in 36 rate da L. 200.000 (risparmio L. 1.296.000)
6.000.000 in 12 rate da L. 500.000	7.000.000 in 36 rate da L. 243.000 (risparmio L. 1.512.000)
6.000.000 in un'unica rata a 6 mesi	8.000.000 in 36 rate da L. 278.000 (risparmio L. 1.728.000)

dalle classi superiori, AX vi trasporta direttamente nell'era del benessere, alla fantastica velocità di 180

km/h. E fino al 31 marzo, AX rivoluziona anche il mondo della finanza grazie alle eccezionali offerte dei Concessionari Citroën.

Finanziamenti senza interessi da cinque a sei milioni* rimborsabili in varie soluzioni come potete vedere nella tabella a fianco. Finanziamenti a tasso agevolato fino a otto milioni* che vi permettono di acquistare una

AX pagando soltanto IVA e messa su strada, e tutto il resto in comode rate, con un taglio del 46% sugli

interessi rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 2.1.1988. Le offerte sono valide su tutte le

AX disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte subito dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Nessuna rivoluzione è mai stata così a portata di mano come la nuova AX. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

AX 3 e 5 porte, 954, 1124, 1360 cc. A partire da L. 8.530.000 IVA inclusa

CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA